

Il provvedimento era stato duramente contrastato dal Papa, il Senato Usa aveva minacciato di bloccare gli aiuti

## Elsin bocchia la legge sulla religione «Non rispetta i diritti dei cittadini»

Soddisfazione in Vaticano. Il parlamento russo dovrà ora cambiare il testo o rinviarlo al presidente senza alcuna modifica. Il capo del Cremlino non potrebbe opporre un secondo rifiuto. La Chiesa ortodossa si era alleata con i comunisti e i nazionalisti.

### Assad apre a Saddam Delegazione siriana in Irak

Segnali di disgelo tra Siria e Irak: presto una delegazione di uomini d'affari siriani andrà in visita a Baghdad per cercare di ottenere lucrosi contratti nell'ambito dell'accordo tra Onu e Irak definito «petrolio in cambio di cibo». La visita inizierà il 3 agosto e oltre 5.000 uomini d'affari hanno fatto richiesta di potervi partecipare, ma, secondo le fonti, il visto è stato concesso solo a 270 di essi. L'accordo «petrolio in cambio di cibo» consente a Baghdad di vendere greggio per due miliardi di dollari ogni sei mesi, per acquistare cibo e medicine per la popolazione stremata dall'embargo imposto all'Irak nel 1990 per l'invasione del Kuwait. Siria e Irak hanno riaperto il mese scorso le loro frontiere comuni, chiuse dagli inizi degli anni ottanta, quando Damasco scelse di sostenere Teheran nella guerra Iran-Irak (1980-1988). Alcuni giorni fa un gruppo d'opposizione iracheno ha riferito inoltre che un'emittente radio che da 17 anni trasmetteva dal territorio siriano verso l'Irak programmi fortemente critici nei confronti del regime del presidente Saddam Hussein è stata ridotta al silenzio. Tre mesi fa, un'emittente radio dell'opposizione siriana che trasmetteva dall'Iraq è stata chiusa. Ma nonostante ciò, secondo fonti siriane, al momento non sembra imminente un ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Ieri intanto l'Irak ha promesso di cooperare con il nuovo capo della Commissione speciale dell'Onu per il disarmo iracheno (Unsc), Richard Butler, giunto in giornata a Baghdad accompagnato da nove esperti. La stampa irachena sostiene che l'Irak è determinato a «cooperare sinceramente con l'Unsc affinché possa compiere la sua missione».

MOSCA. Le forti e autorevoli pressioni internazionali hanno indotto il presidente russo Boris Elsin a rinviare alle Camere, auspicandone modifiche che la mettano in linea con la Costituzione russa, la legge approvata a larghissima maggioranza dal parlamento per limitare la libertà di culto di tutte le confessioni religiose salvo quattro (ortodossa, islamica, ebraica, buddista) definite «tradizionalmente presenti» in Russia. Rifiutando la firma della legge - ha fatto sapere ieri il servizio stampa del Cremlino - Elsin ha voluto ai russi un appello per spiegare le ragioni della sua decisione.

Il presidente ha spiegato ai cittadini le ragioni della sua decisione, richiamando con chiarezza il parlamento al rispetto della Costituzione del 1993, che in più punti tutela esplicitamente la libertà religiosa e più in generale di coscienza: «Come presidente - si legge nell'appello - ho il dovere di garantire il rispetto della Costituzione, e tutelare i diritti e la libertà dei cittadini». La legge ritorna ora all'esame del parlamento.

Secondo la Costituzione, le Camere possono o modificare la legge per renderla compatibile con la Costituzione; oppure possono ripresentarla tal quale al presidente, che a quel punto è tenuto a firmarla entro sette giorni se il parlamento ha

confermato la legge con una maggioranza di due terzi dei seggi.

Proposta da deputati comunisti e ultranazionalisti, la legge era stata votata il 23 giugno alla Duma e il 4 luglio nel Consiglio della federazione anche dai parlamentari degli altri partiti.

Il provvedimento aveva poi ricevuto il sostegno entusiastico della Chiesa ortodossa russa; lo stesso patriarca Alessio II aveva fermamente invitato Elsin a firmarla senza indugio, nell'interesse - aveva dichiarato - della «concordia civile» e per arrestare la «decadenza morale della Russia».

Alle confessioni (come cattolicesimo e protestantesimo) diverse dalle quattro privilegiate, la nuova legge impone tra l'altro un periodo di prova di 15 anni prima di essere autorizzata, grazie a una registrazione amministrativa, all'esercizio pubblico del culto, alla proprietà di immobili a questo fine, alla formazione del clero.

Nei giorni scorsi anche l'ex presidente della Corte costituzionale, e attuale giudice della Corte per i diritti umani di Strasburgo, Vladimir Tumanov aveva indirettamente suggerito di vetare la legge, affermando che una tale materia non dovrebbe essere di competenza dei legislatori.

Una «lettera personale» era stata indirizzata il 24 giugno scorso a Elsin da Giovanni Paolo II.

Il Pontefice definiva «restrittiva» la legge licenziata dal parlamento russo e parlava di una «grave minaccia» nei confronti delle religioni cattolica. Il Papa lamentava che con quel provvedimento non veniva riconosciuta «la presenza e l'azione secolare del cattolicesimo in Russia anche grazie alla sua organizzazione gerarchica specifica».

Il Pontefice infine auspicava che «tutto sia fatto affinché i diritti legittimi dei credenti siano effettivamente assicurati». Di qui l'invito ad una «nuova redazione della legge sulla libertà religiosa».

Eguali pressioni erano venute anche dagli Stati Uniti che avevano minacciato addirittura di bloccare gli aiuti alla Russia di Elsin.

Un rapporto del dipartimento di Stato diffuso ieri esorta Elsin a opporre il veto alla nuova controversa legge sulla libertà religiosa. Il rapporto che è stato pubblicato dal New York Times attacca anche la Cina per la gravi limitazioni delle libertà religiose. Il quotidiano precisa che il rapporto è stato preparato su richiesta del Congresso e lo definisce «un ampio esame della persecuzione di gruppi cristiani nel mondo».

### Zhirinovski: «Compro salma di Lenin»

Gli ultra nazionalisti russi del Partito Liberal Democratico di Vladimir Zhirinovski hanno inviato a Boris Elsin una richiesta scritta per poter acquistare la salma imbalsamata di Lenin. Lo ha riferito all'agenzia di stampa Interfax uno dei dirigenti della formazione xenofoba, Sergei Mitrofanov, secondo il quale si tratta di una risposta all'idea espressa qualche mese fa dal presidente russo di indire un referendum popolare per decidere se Lenin deve essere trasferito in una tomba normale. Mitrofanov ha aggiunto che il suo partito è pronto ad acquistare l'intero mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa con tutto il laboratorio cui è affidata la conservazione della mummia allo scopo di organizzare una esposizione itinerante su tutto il territorio russo.

## Oggi la prima seduta del Parlamento Albania nel caos: guerra con i mortai nella città di Valona. Due bombe a Tirana

TIRANA. Gran giorno di svolta in Albania: oggi pomeriggio, a meno di colpi di scena clamorosi, Sali Berisha si dimette, il Parlamento uscito dalle elezioni del 29 giugno, subito dopo, eleggerà lo scienziato Rexhep Mejdani nuovo capo dello Stato, che darà l'incarico di formare il governo al leader socialista Fatos Nano. La partita finirà con ogni probabilità così, ma non sono esclusi colpi di coda velenosi. Berisha, infatti, proprio ieri è tornato ad attaccare personalmente il suo vittorioso rivale Fatos Nano, definendo la sua candidatura alla guida dell'esecutivo «moralmente inaccettabile» in quanto «il codice morale delle leggi democratiche esclude dalla carica chi è coinvolto in un processo penale». Il presidente uscente si riferisce alle passate vicende giudiziarie di Nano, il quale è rimasto in carcere per due anni fino a marzo scorso quando fu graziato, al pari di tutti gli altri detenuti politici e non, in seguito agli «avvenimenti» albanesi. Ma il capo di accusa, concussione, non è mai stato provato. La verità è che i democratici non vorrebbero un «uomo forte», come Fatos Nano, alla guida del governo. Preferirebbero un esponente di basso profilo come, per esempio, Bashkim Fino, attuale premier. I giochi, tuttavia, son fatti. Il Ps, forte dei suoi 100 seggi su 150, è arbitro assoluto della situazione, mentre il Pd di Berisha, che può contare appena su 28 deputati, è in una crisi nera. Basti pensare che proprio ieri i quattro piccoli partiti che si erano alleati con i democratici per le elezioni, conquistando insieme appena sei seggi in Parlamento, quattro dei quali andati ai monarchici di Legallit, hanno rotto con il partito del presidente uscente.

La vigilia della svolta, comunque, è stata molto movimentata con una fortissima ondata di violenza. Violentissimi combattimenti si sono scatenati prima dell'alba a Valona. Decine di persone armate di kalashnikov ma anche di batterie anticarri e mortai sono rimaste coinvolte in una scena di guerra urbana. Due sono stati i morti accertati ma secondo testimoni oculari altre tre persone sono rimaste sul terreno. Gli scontri sono avvenuti nei dintorni del quartiere controllato dalla banda del boss Zani Caushi, ma non è chiaro quali clan abbiano dato fuoco alle polveri. Quel che è certo è che ne sono rimasti fuori i militari italiani ancora presenti in città: alcuni colpi di ricaduta sono finiti vicino ad una loro base ma senza alcuna conseguenza. Nel frattempo, nella vicina Argirocastro, un arsenale sotterraneo dell'esercito albanese veniva saccheggiato di mine anticarri e di batterie contraeree da sconosciuti. E a Lushnja quattro giovani venivano uccisi nel corso di una sparatoria presso un autolavaggio.

### Nominato il nuovo capo della Folgore

Il colonnello Enrico Celentano ha assunto ieri mattina il comando della brigata paracadutisti Folgore, nel corso di una cerimonia di avvicendamento nella caserma «Vannucci» di Livorno, alle presenze delle autorità cittadine e del comandante della regione militare toscana-emiliana generale Pier Luigi Bortoloso. Il colonnello Celentano succede al generale Luigi Cantone, che aveva assunto il comando della brigata direttamente «sul campo» a Sarajevo il 25 marzo 1997, dopo aver ricoperto numerosi incarichi di prestigio. Sotto il comando del generale Cantone - informa una nota del Comiliter - «la brigata ha conosciuto ben pochi momenti di riposo: in Bosnia per l'operazione Ifor (successivamente Sfor); in Albania, con l'operazione Alba».

### Charles Taylor stravince in Liberia

MONROVIA. È una vittoria di larga misura quella che si profila in Liberia per l'ex signore della guerra Charles Taylor. I nuovi risultati diffusi da Monrovia, relativi allo spoglio di circa i due terzi dei voti espressi, confermano che il leader del Partito nazionale patriottico (Npp) è in testa nella corsa alla poltrona di presidente con oltre il 65 per cento dei consensi, seguito a distanza da Ellen Johnson-Sirleaf, leader del rivale Partito dell'Unità, che al momento si attesterebbe su un 16 per cento. Al terzo posto, si piazza un altro ex signore della guerra, il leader dei musulmani Mandingo Alhaji Kromah, l'unico degli altri candidati ad aver conquistato più del 5 per cento dei voti. Anche se i risultati definitivi delle elezioni presidenziali e parlamentari svoltesi sabato in Liberia non verranno resi noti prima di oggi gli osservatori danno per certa l'elezione dell'ex signore della guerra, escludendo implicitamente lo svolgimento del turno di ballottaggio che era stato fissato per il 2 agosto: Taylor avrebbe infatti in pugno oltre il 51 per cento dei voti, quorum richiesto per l'elezione del presidente.



David Guttenfelder/Ap

Il premier Yilmaz approva la riforma scolastica che limita l'insegnamento musulmano

## Turchia, chiuse le scuole islamiche

Erbakan accusa il governo di «fascismo laico» e intende organizzare un referendum per bocciare la legge.

ANKARA. È scontro in Turchia tra il nuovo governo del premier Mesut Yilmaz e gli islamici del Refah di Necmettin Erbakan. Pomo della discordia la decisione governativa di chiudere la maggior parte delle scuole religiose con una legge che è stata ispirata dalle alte gerarchie militari. L'iniziativa è stata aspramente criticata dagli islamici che parlando di «fascismo laico» emettono di organizzare un referendum per contrastare le decisioni.

Il ministro dell'educazione Hikmet Ulugbay ha annunciato l'intenzione del governo di presentare un progetto di legge che prevede l'estensione del obbligo scolastico da cinque a otto anni. Ciò comporterà la chiusura graduale di gran parte delle scuole religiose di base che in Turchia vengono chiamate «Imam hatip» cioè formazione degli Imam.

La riforma colpisce duramente la rete scolastica degli islamici e fin dai mesi scorsi l'allora premier Erbakan si era strenuamente opposto all'iniziativa, ma era stato poi costretto al-

le dimissioni in seguito alle forti pressioni degli ambienti militari. Lo scontro si annuncia fortissimo. Il ministro Ulugbay ha spiegato che la riforma entrerà in vigore immediatamente e che da quest'anno la maggior parte delle scuole religiose non potrà più accogliere nuovi studenti. Potranno invece proseguire gli altri corsi extra scolastici, la limitata educazione religiosa negli istituti laici e nelle scuole religiose superiori alle quali i candidati potranno accedere dopo la formazione di base che durerà appunto otto anni. Immediata e durissime le reazioni del Refah che aveva proposto una riforma alternativa a quella che prevede gli otto anni di frequenza obbligatoria.

Gli islamici proponevano un quinquennio obbligatorio per tutti e quindi la scelta tra gli istituti religiosi e quelli laici per i successivi tre anni. Ma i militari hanno accentuato le pressioni nel tentativo di arginare l'educazione religiosa e quindi la presenza islamica nella società

turca. Erbakan ha parlato ieri di «fascismo laico» ed ha affermato che la riforma «è contraria alla costituzione e ai diritti umani».

«Organizziamo un referendum sulla questione e vediamo quanti voti prenderanno loro e quanti voti prenderanno i diritti umani» - ha affermato il leader islamico preannunciando che in parlamento il disegno di legge non passerà anche grazie all'opposizione di una parte del Partito della Madre patria (Anap) del premier la cui base include numerosi filoislamici. Mentre la polemica tra il governo e gli islamici cresce di tono, Mesut Yilmaz, deve fare i conti con le resistenze dell'Unione Europea ad aprire a sei paesi tra i quali Cipro, ma non alla Turchia. E ciò spinge il governo a guardare ai paesi musulmani.

In un'intervista al quotidiano Hurriyet, il vicepremier ministro Bulent Ecevit ha ribadito che Ankara, di fronte al fatto che l'Europa non sembra avere molto a cuore l'adesione della Turchia, intende rinego-

ziare l'Unione Doganale (Ud). Parlando delle alternative all'Unione doganale Ecevit ha detto che «la Turchia è un grande mercato» e «a cominciare dagli Stati Uniti, diversi altri paesi sono interessati a questo mercato» a parte l'Europa.

Ankara guarda però con interesse alla posizione italiana che propone un negoziato più ampio. Il governo turco ha espresso ieri «apprezzamento» per la posizione italiana favorevole all'apertura «simultanea» di negoziati di adesione con tutti i paesi candidati all'Ue e non solo con sei di essi come proposto dalla Commissione europea. Commentando le notizie provenienti da Lussemburgo, il portavoce del ministero degli esteri, Sermet Atacanlı, ha detto che «se così stanno le cose, si tratta di qualcosa di positivo che noi apprezziamo molto». Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha inviato una lettera al suo collega lussemburghese Jacques Poos in seguito appunto alla proposta della Commissione.

La Corte Suprema serbo bosniaca si schiera con la presidente

## Al via la conferenza dei donatori per la ricostruzione della Bosnia

Travagliata da una crisi politica e con un'economia devastata e boccheggianti, la Repubblica Serba, entità politica serba in Bosnia, aspetta l'apertura della Conferenza dei donatori per la ricostruzione della Bosnia prevista per oggi a Bruxelles. La conferenza doveva svolgersi in giugno ma era stata rimandata per la mancata attuazione degli accordi di Dayton e la sua organizzazione ha subito ogni serie di ritardi per via della complessa trattativa con la Bosnia. Con un accordo all'ultimo minuto tra governo bosniaco e Fondo monetario internazionale per l'istituzione della banca centrale, sulle frontiere e sulla gestione del bilancio dello Stato e del debito estero, finalmente la conferenza può prendere il via, anche se la complicata situazione politica renderà arduo il raggiungimento di un accordo.

Secondo le previsioni della Banca Mondiale e dell'Unione Europea saranno necessari, fino alla fine del 1998 2,5 miliardi di dollari per consentire la ripresa, minima, dell'eco-

nomia. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 70 per cento e la gente è esasperata. A Banja Luka, il principale centro industriale della Repubblica Serba, il dieci per cento della popolazione è per strada a vendere sigarette, zucchero, olio, pasta e tutto ciò che riescono a portare dalla Jugoslavia federale. Secondo gli esperti sono ormai necessari, per il fabbisogno alimentare di una famiglia media, circa 450 marchi al mese, una cifra sei volte superiore al salario medio che è di 70 marchi. L'anno scorso - si lamenta l'economista Mladen Ivanic - la Repubblica Serba ha avuto solo l'1,75 per cento dei fondi alla ricostruzione. Tutto il resto è andato alla federazione croato-musulmana.

Alla conferenza, per la Repubblica serba parteciperà il primo ministro Gojko Kljickovic il quale sostiene di «non nutrire grandi speranze» di aspettarsi «pressioni politiche dai donatori». Il governo di Pale fa capo all'ala dei «duri» nello scontro

con la presidente Biljana Plavsic, accusata di essere troppo conciliante con l'Occidente. La Plavsic, che gode dell'appoggio della comunità internazionale, ha attaccato duramente l'ex presidente Radovan Karadzic, ricercato dal Tribunale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra e ha accusato il governo e il Parlamento di attività illegali. Quest'attacco, secondo il governo, metteranno l'irrigidimento della comunità internazionale nella trattativa alla conferenza dei donatori. Per la prima volta la Corte Suprema serbo bosniaca ha decretato che la presidente aveva tutto il diritto di sciogliere il parlamento e indire nuove elezioni. Ci si aspetta però che la Corte Costituzionale, cui tocca l'ultima parola, rovesci la sentenza.

Intanto a Brcko, città contesa tra le due entità della Bosnia e affidata alla supervisione internazionale, l'altro ieri notte è esplosa una granata. L'ordigno è esploso di fronte ad un ristorante.